

CASTELLANZA

triamo nell'interno attraverso la porta principale: la nostra mente si proietta immediatamente verso la percezione di quel mondo incorporeo, non meno reale di quello nel quale viviamo la nostra giornata terrena. L'elemento dominante è l'altare, posto nel vano di fronte all'ingresso e dipinto da Mario Moretti-Foggia. Nel centro dell'edicola vi è un'apertura circolare del diametro di tre metri. Fra l'una e l'altra colonna perimetrale sono collocati sei pannelli in altorilievo, opera degli scultori Saroldi, Zampieri e Gramigna. Ma l'elemento che armonizza tutto l'interno è il fregio decorativo a mosaico a fondo oro, applicato sull'architrave circolare. Vi sono anche altre parti fatte a mosaico: rivestimenti di pareti, soffitti, pavimenti, fregi e stemma gentilizio. Nell'interno troviamo marmi di notevole pregio: l'altare è in onice e marmo di Candoglia. L'intradosso della cupola è stato lavorato a graffito colorato dal pittore Giovanni Tonacca. Otto finestroni a vetri cattedrali illuminano l'interno tenuemente, conferendogli un senso di calma armonia invitante al raccoglimento e alla meditazione. Le ampie scale esterne portano alla cripta. Si aprono in essa tre grandi nicchie arricchite da urne decorative in marmo bronzetto. Il pavimento in mosaico rosso, le pareti ed il soffitto a intonaco lamato grigio perla, le decorazioni policrome a graffito al portale, alle pare-

ti e al soffitto, opera di Tonacca, creano anche in questo ambiente una suggestiva atmosfera di rispetto che invita alla preghiera.

Proseguendo lungo il nostro itinerario, troviamo all'angolo di Via Roma un'altra cappella in onore della **Vergine Immacolata**, eretta nell'Ottocento e restaurata recentemente. L'ingresso è chiuso da un'ampia vetrata; nell'interno, sopra l'altare di marmo, si scorge una bella statua della Madonna. Proseguendo ancora per poco giungiamo in Via Cantoni: qui troviamo un altro modesto episodio di arte sacra, sconosciuto al visitatore guidato dai classici itinerari turistici, ma meritevole di essere segnalato perché testimonianza della fede della cittadinanza. Si tratta di una nicchia dal soffitto a volta, dal quale scende, fino sull'altare, una tela di grosse dimensioni raffigurante il **Cristo Crocifisso** che ha ai lati la Vergine e S. Giovanni. Il tabernacolo è stato restaurato nel 1972, come attesta una targhetta posta sulla parete sinistra.

Nella frazione di Castegnate imbocchiamo Viale Italia e poi immettiamoci in una sua trasversale: Via Rescalda. Sulla destra si incrocia una stradina in terra battuta, simile a un viottolo di campagna: è Via Madonnina. Fatti pochi passi si vede una cappelletta, detta della **Madonnina**; nell'interno, sopra l'altare, è collocato un quadro che raffigura la **Vergine Addolorata**.

Da qui imbocchiamo la vicina Via Sant'Anna e poi Via S. Liberata, che percorriamo fino in fondo, dove s'incrocia con Via Piola. All'angolo, in posizione sopraelevata, si erge la **Cappella di S. Liberata**, alla quale si accede per mezzo di una breve gradinata.

Si narra che all'inizio del XVI secolo la comunità di Castegnate fu turbata dal passaggio di soldatesche di parecchie nazionalità, fatte venire dal Ducato Milanese per sedare le guerriglie suscitate dai signorotti locali.

I soldati portarono con sé anche la peste, che in breve si diffuse per tutta la comunità. I Castellanzesi fecero incessantemente voti e preghiere a S. Liberata, con promessa che, se avessero ottenuto per intercessione della Santa la liberazione dal contagio, avrebbero eretto una cappella in suo onore. Ottenuta la grazia, la promessa venne mantenuta.

Un antenato del marchese Daverio contribuì con elargizioni alla erezione della cappella, che sorse su proprietà Daverio.

La cappella è internamente affrescata: sulla parete centrale è raffigurata la **Madonna col Bambino**, seduta solennemente su una nube; sulle pareti laterali si riconoscono i **Santi Francesco e Lucia**. Fu restaurata dalla pittrice Delia Levati.

La cartina di Castellanza si trova a pag. 21

MARNATE

Note storico-artistiche della città

Il comune, che comprende anche la frazione di **NIZZOLINA**, si trova in un'area pianeggiante che domina la Valle Olona, posta a ovest, e sale gradualmente in collina verso est, dove si trovano ancora vaste estensioni di boschi.

Secondo un'interpretazione plausibile il toponimo «Marnate» deriverebbe dal nome di un certo Marino, uno dei primi abitanti di questo territorio, che venne dapprima indicato come «Marinate» (luogo abitato da Marino) e quindi, in conseguenza dell'evoluzione fonetica, «Marnate». Secondo un'altra tesi invece, il nome del Comune farebbe riferimento al termine «marna», che indica un calcare argilloso che veniva usato per correggere i terreni aridi, in modo da renderli più fertili. Si può quindi ritenere che in questa località fosse molto diffuso l'impiego della «marna»: in conseguenza di questo fatto entrò nell'uso comune indicare la zona come «Marnate» (Terreno corretto con «marna»). Altri ancora individuano l'origine del nome nel termine «Marna» inteso come luogo di deposito delle vettovalie destinate alle legioni romane che si erano stanziati nella Gallia Cisalpina.

L'origine del toponimo «Nizzolina» è da porre in relazione con gli alberi di nocciolo: si ritiene infatti che anticamente l'attuale frazione fosse ricca di alberi di nocciolo, il cui frutto è detto, nella forma dialettale, «Niscioa». Dal diminutivo «niscuina» deriverebbero quindi le successive dizioni «Nizorina» e «Niciolina» e infine



LA PREVIDENTE assicurazioni spa
AGENZIA PRINCIPALE
C. GUIDI e U. MENONCIN
CORSO SEMPIONE 119 - LEGNANO - TEL. 0331/442101



La parrocchiale e il Municipio

«Nizzolina».

Le prime popolazioni che occuparono Marnate e le zone circostanti erano di ceppo ligure ed erano dedite alla caccia e alla pesca, essendo il territorio della Valle Olona il regno incontrastato delle brughiere, delle foreste e delle fosse lacustri navigabili (almeno fino al Medioevo).

Questo tenore di vita primitiva (riscontrabile 4000 - 3000 anni prima di Cristo) iniziò ad evolversi in seguito a ondate migratorie, provenienti dal nord e dall'est, che introdussero la conoscenza dell'uso del bronzo e l'agricoltura: incominciò così il lento e faticoso disboscamento dei fianchi della valle. Con il dissodamento dei primi terreni l'Olonia andò acquistando sempre più importanza quale via di comunicazione e di scambio con gli altri villaggi che sorgevano lungo il fiume.

Nel 1500 a.C. calarono dalle alpi Giulie gli Umbri, i quali si stanziarono nella zona compresa fra il Ticino e l'Adda che prese così la denominazione di «Insubria» (Umbria del nord).

Nel 1200 a.C. si fece sentire anche la presenza degli Etruschi, confermata dalle testimonianze archeologiche ritrovate nella zona circostante e in territorio comunale.

Nel V° secolo a.C. penetrarono in questa zona i Galli e nel 223 a.C., epoca della dominazione romana, il territorio venne chiamato «Gallia Cisalpina». Bisogna ricordare che, con l'avvento dei romani, gli antichi villaggi gallici conservarono pressoché intatto il loro carattere rurale e la loro rilevanza dovuta, oltre alla fertilità dei campi e alla presenza del corso d'acqua, anche all'esistenza di una strada che, seguendo la valle fino ai valichi svizzeri, collegava alle Gallie. A quel tempo Marnate aveva addirittura un porto fluviale militare.

Il nome di Marnate compare per la prima volta in una lapide datata 1070, proveniente dalla distrutta chiesa di S. Nazario alla Pietrasanta di Milano e ora custodita nel Museo Archeologico di Milano. Si tratta di una disposizione testamentaria con la quale un certo Aebertus (Alberto), morendo nel luglio 1074, lasciava alcune sue proprietà site in varie località, fra le quali Marnate, alla chiesa di S. Nazario alla Pietrasanta con l'obbligo di suffragio per lui e per il suo genitore.

Nel XIII° secolo, all'epoca delle discordie intestine che travagliarono lo Stato di Milano, successe un fatto di sangue che interessò Marnate e che testimonia la prepotenza della nobiltà a danno delle agguerrite classi popolari riunite nella Credenza di Sant'Ambrogio. Nel luglio 1257 un popolano di Milano di nome Guglielmo da Salvo, che era creditore di una ingente somma da parte del nobile Guglielmo da Landriano, fu invitato a tradimento da quest'ultimo nel suo castello di Marnate, e qui sgozzato. In seguito a questo avvenimento a Milano scoppiò la ribellione dei popolani: le case dei Landriani vennero distrutte e i nobili vennero cacciati assieme all'arcivescovo Leone da Perego. Una traccia dell'antico castello dei Landriani è forse individuabile nella torre attualmente inglobata nell'edificio civile di proprietà Landini in via Valle, nel nucleo vecchio del paese.

La leggenda narra che nel 1176 Marnate ospitò l'imperatore Federico Barbarossa, che aveva riportato alcune ferite nella battaglia combattuta sul Ticino.

Fra le famiglie più importanti del borgo ricor-

diamo quella dei Marnati, cognome che senza dubbio manifesta l'origine da Marnate. Da un documento del 1147 ci giunge notizia che i «da Marnate», cioè i Marnati, erano tra i numerosi vassalli del Monastero di San Simpliciano in Milano. Da ciò si deduce che a quell'epoca Marnate apparteneva al Monastero di San Simpliciano e che i «da Marnate» erano i signori del borgo. I «da Marnate» sono anche citati nell'elenco delle famiglie nobili milanesi voluto da Ottone Visconti nel 1277.

Nel '600 il feudo di Nizzolina, costituito da appena 11 fuochi (famiglie), era di proprietà di Giovanni Battista Cottica, a cui subentrò Giovanni Daverio. Con la proprietà Daverio il feudo di Nizzolina condivise le medesime sorti del vicino feudo di Castellanza, anch'esso di proprietà dei Daverio, finché entrambi scomparvero all'epoca di Napoleone, in seguito all'abolizione del sistema feudale.

Nel 1630 anche Marnate fu colpita dalla terribile peste portata dai Lanzichenechi. Oggi, a ricordo di quel terribile periodo, rimane il Lazzaretto, una piccola chiesa posta in valle fuori dall'abitato e intitolata a San Rocco. La chiesa venne edificata nello stesso luogo dove prima si trovava il vero e proprio Lazzaretto, in cui venivano isolati gli appestati. Placatosi il contagio la popolazione ritornò alle solite attività, ma dovettero passare ancora molti anni perché le condizioni di vita si normalizzassero: per esempio, dagli atti della visita pastorale del 1597 risulta che gli abitanti della Parrocchia di Marnate erano 400, mentre dal catasto del 1755 compare una popolazione di appena 138 persone. Importanti sono stati i ritrovamenti archeologici avvenuti in territorio marnatese; di alcuni di essi rimane purtroppo soltanto la descrizione, essendo andati dispersi molti reperti. Intorno al 1890 vennero alla luce in una cava di ghiaia vari oggetti e utensili in bronzo, una giara di vetro alta cm. 15, alcune olle e un'anfora pedunculata con braccioli. Nel 1904, durante i lavori per la costruzione della ferrovia, vennero dissotterrati pugnali per un peso complessivo di circa settanta chilogrammi e armi ottimamente conservate; tali reperti sono malauguratamente andati persi. L'ultimo ritrovamento avvenne il 26 luglio 1972 in occasione dei lavori di scavo delle fondamenta di una abitazione, nel terreno situato ad angolo tra la via Battisti e la via Tagliamento.

Si trattava di un'intera necropoli romana risalente al I° secolo d.C. e composta da una quindicina di tombe disposte in doppia fila.

I vasi cinerari erano coperti da grosse tegole in cotto; accanto erano disposti ciotole votive e strumenti di lavoro. Nella necropoli erano inoltre custoditi coltelli, olpi in vetro, ciotole, anfore, chiodi in ferro e una cesoia per la tosatura delle pecore: materiale ora eposto nella Biblioteca Civica.

Nel «Liber notitiae Sanctorum Mediolani», elenco di tutte le chiese esistenti nella Diocesi di Milano compilato dal Bussero nel 1280, vengono citate come esistenti a Marnate l'«ecclesia Sancte Marie cum Sancto Ilario», l'«ecclesia Sancti Petri» e l'«ecclesia Sancte Marie».

La chiesa di Santa Maria e Sant'Ilario è da identificarsi con l'attuale **Parrocchiale di Sant'Ilario**, costruita probabilmente nel Cinquecento sulla preesistente chiesa. Nel 1902, secondo il progetto dell'architetto locale Camillo Crespi, venne allungata e dotata dell'attuale facciata con lo

slanciato campanile al centro della facciata stessa, soluzione alquanto originale e insolita nella costruzione delle chiese. Nell'interno è possibile ammirare un antico affresco che ritrae il Patrono Sant'Ilario e un organo dei Carrera che risale al 1700. All'esterno, sul lato nord, si trova un affresco del XVII° secolo che raffigura Sant'Ilario, il Redentore, Sant'Agata e le anime purganti. Durante i lavori di restauro eseguiti fra gli anni 1969 - 1970 sono stati riportati alla luce affreschi raffiguranti putti e angeli che appartenevano alla preesistente chiesa cinquecentesca.

L'«ecclesia Sancti Petri» è l'attuale chiesa di San Pietro e Paolo, detta anche **Chiesa Madonna o Santa Maria in Piazza**, che originariamente faceva parte del complesso delle opere di difesa del porto fluviale e della strada per le Gallie e solo in seguito venne adibita a luogo di preghiera consacrato a S. Pietro e alla Madonna. Le forme attuali della chiesa risalgono al Seicento. Sulla facciata, dalle colonne in mattoni a vista, si trova un orologio a meridiana, mentre un altro antico orologio a contrappesi con una sfera sola è posto sul campanile. Nell'interno della chiesa si conserva uno splendido affresco del 1200 circa che ritrae la **Madonna col Bambino** e dal quale deriva la denominazione di «Chiesa Madonna». Ammirabile è anche una tela ad olio di grosse dimensioni che raffigura l'Annunciazione, risalente al 1600 e di autore sconosciuto.

Degno di nota un bellissimo architrave in legno scolpito, con crocefisso ligneo, posto nella volta sopra l'altare.

L'«ecclesia Sancte Marie» è identificabile con la chiesa di Rescalda, che fino al 1570 dipese dalla Parrocchia di Marnate.

La **chiesa del Lazzaretto**, dedicata a San Rocco, fu edificata nel XVII° secolo in occasione della peste manzoniana. Nell'interno è conservato un affresco raffigurante la Madonna del Carmelo e le anime purganti, purtroppo degradato a causa dell'azione disgregante dell'umidità.

La chiesa di **S. Maria Nascente**, nella frazione di Nizzolina, è stata edificata nello stesso luogo dove un tempo sorgeva una cappelletta eretta a ricordo dei morti di peste. La facciata, in mattoni rossi a vista, è stata costruita nel 1895 su progetto di Camillo Crespi. Nell'interno si può ammirare un pregevole soffitto ligneo con capriate decorato con fregi a motivi floreali.

Fino agli ultimi decenni dell'Ottocento la principale fonte di reddito di questa zona è stata l'agricoltura, particolarmente indirizzata alla produzione di segale, granoturco (bianco e giallo), patate, frumento. Molto praticate erano anche la viticoltura e la bachicoltura, mentre coltivazioni minori erano: il lino, la canapa, il ravizzone, l'orzo, il miglio, le zucche, i cavoli e le bietole.

Nei primi anni del '900, con la diffusione dell'industria tessile, nacque la figura del contadino-operaio che dedicava la lunga giornata lavorativa sia al lavoro dei campi che a quello della fabbrica.

Attualmente l'industrializzazione ha preso decisamente il sopravvento e il lavoro si svolge ormai nell'interno delle grosse industrie e delle aziende di tipo artigianale, operanti nei settori tessile, meccanico e della plastica.